

# La Lega ride e beve Berlusconi: è colpa di Prodi

## Pera: la Costituzione europea è morta D'Alema: è stato il voto della paura

di Simone Collini / Roma

**CHAMPAGNE**, bandiere della Padania e manifesti con scritto «Vive la France». Così la Lega ha festeggiato a Milano la bocciatura della Costituzione europea al referendum francese. «L'Europa o nasce dai popoli o non nasce», spiega con un bicchiere in

mano l'europarlamentare Matteo Salvini, alla testa di un gruppetto di manifestanti che si sono dati appuntamento davanti al consolato di Francia. Senza troppe variazioni sul tema, la posizione viene ripetuta dagli stati maggiori del Carroccio. «Il voto in Francia è la fine dell'Europa, di quell'Europa che hanno voluto fare contro il popolo», dice Umberto Bossi. «Il voto francese ha sepolto definitivamente questo modello di Europa governata dalla carta bollata dei burocrati, contro i popoli e non in loro favore», ribadisce Roberto Calderoli, mentre per il presidente dei deputati leghisti Andrea Gibelli il colpevole ha nome è cognome ben precisi: «L'artefice di questa Europa è Romano Prodi». Non arriva a simili conclusioni, o almeno non pubblicamente, Silvio Berlusconi, che però parlando con i suoi si mostra «deluso e preoccupato», propenso ad «andare avanti», seppur tenendo conto della «necessità di ripensare l'Europa». Secondo il presidente del Consiglio, l'Unione è frenata «da troppe regole e da troppi laccioli». «I francesi - è il ragionamento fatto agli altri esponenti di Forza Italia - hanno detto no all'Europa troppo lontana dalla gente». Ed è su questo punto che il premier si è espresso in maniera polemica rispetto alla gestio-

ne di Prodi al vertice della Commissione Ue: non ha fatto abbastanza per avvicinare l'Europa ai cittadini, è l'accusa, unita alla constatazione che «i problemi dell'euro non sono solo italiani». La Lega è tanto entusiasta per quanto avvenuto Oltralpe («la Padania» titolava la prima pagina di ieri «Francia caput mundi») che torna ad insistere sull'opportunità di sottoporre il Trattato a referendum an-

**Il Professore: i governi hanno sempre giocato allo scaricabarile con l'Ue, ecco i risultati**

che in Italia, come se il Parlamento non lo avesse già da tempo ratificato. E se il ministro delle Riforme Calderoli fa sapere che porrà la questione in Consiglio dei ministri, a rispondergli ci pensa il segretario dell'Udc Marco Follini, nonché Prodi: «Ma su cosa vuol fare il referendum, sulla sovranità del Parlamento? Ma su...». Mettendo da parte la questione, il leader dell'Unione si sofferma invece su altri aspetti della vicenda: «È necessario un ripensamento rispetto alle ultime decisioni assunte, ma bisogna riprendere il cammino su questa riflessione. Tornare indietro significherebbe uccidere la pace in Europa». Secondo Prodi alla base del no francese c'è anche una responsabilità «dei go-

verni che quando avevano un problema, attribuivano la responsabilità all'Europa e dei primi ministri che di fronte alle difficoltà dicevano che a Bruxelles sono tutti cattivi: alla fine, se l'Europa viene dipinta come l'origine di ogni male, la gente quando va a votare se ne ricorda». E anche Massimo D'Alema insiste sulle motivazioni psicologiche del risultato: «È il voto della paura e questo vuol dire che la politica non ha trovato le risposte». Se lo schieramento degli euroscettici è trasversale, con Giulio Tremonti che se la prende con «chi ha guidato l'Europa e la cultura europea negli ultimi cinque anni», e con Fausto Bertinotti che invita a «lavorare adesso per un'altra Europa», su un punto sono tutti d'accordo, euroscettici ed euroentusiasti: il no al Trattato Ue non va minimizzato.

**Una parte di Forza Italia oltre ai leghisti convinta che il governo Ue di Prodi abbia creato distacco**

Marcello Pera parla di «colpo mortale alla Costituzione europea», mentre Pier Ferdinando Casini, pur definendo la Carta dell'Unione «frutto di un compromesso al ribasso», dice: «Il voto francese va ascoltato. Non mi piace chi fa finta di niente, chi minimizza, né chi ricorre all'euroretorica che ormai non serve più all'Europa». Un'ipotesi su cui è d'accordo anche Piero Fassino, per il quale quello francese è «un risultato su cui è necessaria un'attenta riflessione: non può essere considerato un incidente di percorso, è la dimostrazione che va affrontato e risolto un deficit di partecipazione democratica e di consenso nella costruzione dell'Unione europea».



Lo studio televisivo della rete «TF1» durante il dibattito sui risultati elettorali. Foto Epa/Sipa

HANNODETTO

D'Alema



*Se a prevalere è la paura significa che la politica non ha dato risposte*

◆ Se a prevalere è stata la paura in Francia, questo significa che la politica non è ancora riuscita a trovare le risposte giuste. Resta il fatto che si è trattato di un colpo all'unità europea, per noi un problema serio

Casini



*Non mi piace chi fa finta di niente. Il voto francese va ascoltato*

◆ Il voto francese va ascoltato. Non mi piace chi fa finta di niente, chi minimizza né chi ricorre all'euroretorica che ormai in Europa non serve più. Dobbiamo avere il coraggio di dire fermiamoci e riflettiamo

### I Governatori del centrosinistra preoccupati, Bresso: ma le ratifiche devono andare avanti

**ROMA** Le Regioni temono i riflessi negativi del no della Francia alla Costituzione europea ma si dividono poi, secondo gli schieramenti, sulla lettura politica di questo voto. Preoccupati appaiono i governatori del centrosinistra. «La parola d'ordine è reagire», dice il presidente della Toscana, Claudio Martini, che però osserva come già ieri «abbiamo appreso da contatti con Bruxelles che la discussione sui fondi strutturali, già difficile, dopo il no francese quasi sicuramente si arenerebbe. Il rischio - teme Martini - riguarda soprattutto le risorse che rientrano nel capitolo dell'Obiettivo 2, risorse destinate alla riconversione economica e strutturale delle aree con

difficoltà strutturali. Oltre alla già temuta riduzione delle somme che saranno erogate - si discute del 20% in meno rispetto al passato - il fatto che la trattativa si blocchi - conclude il governatore - significherebbe per le Regioni dover tenere fermi i bandi di concorso e non poter programmare per tempo la sua politica economica e di sostegno alle imprese». Preoccupata per i riflessi del voto francese appare anche il presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso. «È stato un voto atteso ma ugualmente assurdo - ha detto - le ratifiche non possono che andare avanti, solo alla fine potremo dire se il voto francese ha dato una sferzata agli altri oppure se ha smantellato al Costituzione. In que-

sto caso resterebbe un'Europa incapace di gestire molte cose urgenti come la politica economica». Di «forte frenata» parla anche il presidente dell'Assemblea delle Regioni d'Europa (Are) Riccardo Ily, che è presidente della Regione Friuli Venezia Giulia. Secondo Ily il risultato del referendum richiama le Regioni a svolgere «il ruolo fondamentale di tenere unita l'Unione Europea in assenza di un grande obiettivo come quello della Costituzione, che poteva tenerla unita». Ma Ily non lascia lo spazio aperto solo al pessimismo e ricorda che anche negli Stati Uniti, «che pure hanno una loro Costituzione, il primo tentativo fallì».

**L'INTERVISTA | LAMBERTO DINI** «Ha perso il governo francese non chi ha lavorato alla Carta Ue. Solo una battuta d'arresto sulla strada che abbiamo iniziato»

## «Non cambia niente, non c'è alternativa all'unità europea»

di Umberto De Giovannangeli

**ROMA** «Il "no" francese rappresenta una battuta d'arresto ma non mette a repentaglio l'integrazione europea fin qui raggiunta né credo il suo futuro, perché l'unità europea nel mondo globalizzato non ha alternative». A sostenerlo è Lamberto Dini, vice presidente del Senato, ministro degli Esteri nei governi dell'Ulivo, uno dei protagonisti italiani della stesura della Costituzione europea. L'ex titolare della Farnesina polemizza con il presidente del Senato Marcello Pera: «Trovo assolutamente forzata e inaccettabile - rileva Dini - l'affermazione di Pera per cui il "no" francese ha sancito la morte della Costituzione europea. Questo, forse, è un suo auspicio. L'errore non è nelle politiche riformatrici indicate nella Costituzione; l'errore è nell'incapacità dimostrata dai vari governi nell'attuare. Il processo di ratifica del Trattato costituzionale va portato avanti. Il "no francese" è una sconfitta della Francia, del suo presidente, e non dell'Europa».

**Come valuta il «no» francese alla Costituzione europea?**  
«Con il voto negativo francese la causa dell'unità europea subisce una battuta d'arresto ma non mette a repentaglio l'integrazione sin qui raggiunta che è



notevole né credo il suo futuro, una volta sviluppata la riflessione necessaria...». **Una riflessione che parte dall'individuazione delle ragioni della vittoria del «no» in Francia.** «Nel loro insieme sono ragioni incoerenti. Perché in quel voto si sommano coloro che considerano la Costituzione troppo debole e coloro che la considerano troppo invadente delle prerogative nazionali. Sono rimasto colpito nel guardare le immagini televisive di gente inneggiante per il voto negativo: sembrava che si trattasse della presa della Bastiglia. Quelle immagini dimostrano che nel ventre della Francia albergano forti sentimenti antieuropei di matrice nazionalistica. Che la Francia sia stata nella sua storia fortemente permeata di uno spirito nazionalista è cosa nota. Il malessere sociale dell'oggi si è "impastato" con un nazionalismo di vecchio stampo. Gli estremi si toccano

**Trovo inaccettabili le affermazioni di Pera secondo cui la Costituzione sarebbe morta. È un suo auspicio**

e si alleano. E delineano due Paesi in uno: il voto referendario alla Costituzione europea è stato infatti fortemente favorevole nella grande Parigi, che ha confermato così di essere quella capitale europea che tutti ammiriamo, ma un solco profondo separa la Città dei Lumi dalla Francia più profonda». **C'è solo il nazionalismo della Francia profonda dietro la vittoria del «no»?** «Il nazionalismo non spiega tutto. Accanto ad esso c'è l'illusione, e il giudizio errato, che i mali attuali della Francia siano dovuti all'Europa e alle politiche europee. Uno stravolgimento della realtà che ritroviamo in Italia anche nella posizione "euroscettica" di diversi esponenti della maggioranza di governo. Ciò è profondamente errato, perché in realtà i guasti sociali ed economici derivano in particolare dall'apertura dei mercati e dalla globalizzazione; una globalizzazione che nelle sue storture non può essere curata da dosi di nazionalismo e da misure protezionistiche. Il malessere delle nostre società - disoccupazione, crescita rallentata - è generato dall'incapacità dimostrata dai vari governi nazionali nel portare avanti le riforme delineate dalla Costituzione europea, e non certo dalla loro attuazione. Nel "no" francese c'è anche il timore per il futuro di una società che si sente insicura davanti agli effetti dell'allargamento dell'Unione Europea: l'afflusso di lavoratori che provengono

dall'Europa centro-orientale, lo stesso eventuale accesso della Turchia alla Ue, tutto ciò dà insicurezza alla Francia, ma fondamentalmente non sono timori generati dalle politiche europee ma dell'evoluzione del mondo e della globalizzazione. La paura non è un buon investimento sul futuro. L'arrogamento produce emarginazione dai grandi processi economici e politici. Ciò vale a livello nazionale e ancor più a livello europeo». **Il presidente del Senato Marcello Pera sostiene che quello inferito dal «no» francese è un colpo mortale alla Costituzione europea.** «Non sono d'accordo. È una posizione assolutamente forzata e non condivisibile perché nello stesso Trattato costituzionale firmato a Roma ogni Stato aderente ha dichiarato di voler completare il processo di ratifica, e in un protocollo allegato - la dichiarazione numero trentatré - si stabilisce che se al termine di un periodo di due anni a decorrere dalla firma del Trattato costituzionale, i quattro quinti degli Stati membri hanno ratificato il Trattato e uno o più Stati membri hanno incontrato difficoltà nelle procedure di ratifica, la questione è deferita al Consiglio Europeo. È vero che se quattro quinti non ratificheranno, il nuovo Trattato non entrerà in vigore, vi sarà però l'obbligo per i rappresentanti di tutti gli Stati dell'Unione di riunirsi e di adoperarsi collettivamente per individuare una soluzione politica condivi-

sa. Questo vuol dire che il processo di ratifica va completato. È una posizione ribadita dallo stesso ministro degli Esteri Fini, con buona pace della "morte" della Costituzione certificata dal presidente Pera. Non dobbiamo attribuire al voto francese l'importanza che aveva avuto il fallimento, nel 1954, della Cee (la Comunità europea di difesa) che fu bocciata dal Parlamento europeo. Il "no" francese non cancella la storia di questi cinquant'anni. Non azzera il fatto che l'Unione Europea è oggi a venticinque membri e non più solo a sei. Non annulla il complesso e articolato ordinamento di cui l'Europa si è dotata dal secondo dopoguerra ai giorni nostri e che secondo valenti studiosi rappresenta già di per sé una Costituzione. Altro che frenare: il processo di ratifica deve andare avanti in tutti i Paesi interessati, anche se il "no" francese dovesse trascinare un "no" olandese. È solo a conclusione di questo processo, i capi di governo nel Consiglio europeo valuteranno cosa è necessario fare».

**Le storture della globalizzazione non si governano con il nazionalismo e il protezionismo**

**Lei è stato uno dei protagonisti della stesura della Costituzione europea. Stando alle considerazioni del leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, dovrebbe essere annoverato, assieme a Romano Prodi, Piero Fassino, Francesco Rutelli, tra gli sconfitti dal «no» francese. Presidente Dini, si sente uno sconfitto?**  
«Assolutamente no. E ritengo sbagliato oltre che ingeneroso il giudizio di Bertinotti. Considero che sconfitta sia la Francia, che non è riuscita a superare le difficoltà economiche in cui si ritrova e che si ritorcono contro il governo. Lo sconfitto è il governo francese e, in particolare, il presidente Jacques Chirac. Quel voto è stato decisamente un voto contro il capo dell'Eliseo. Chirac non è riuscito a convincere i propri cittadini del disegno europeo che abbiamo portato avanti. Il "no" francese è una battuta d'arresto, ma l'Europa andrà avanti perché non ha alternative nel mondo globalizzato. È una illusione pensare che le sfide che ci pongono la Cina, gli Stati Uniti, altri Paesi emergenti, possano essere vinte da dosi di protezionismo nazionale. È vero l'esatto contrario. Dobbiamo superare le nostre debolezze con quelle riforme strutturali che i governi europei non hanno avuto il coraggio di portare avanti, in particolare negli ultimi cinque anni, per spingere l'agenda di Lisbona».